

DOMENICA XXX (X DI LUCA)

Concezione di S. Anna

Tropari

To fedhròn tis anastàseos kirighma ek tu anghèlu mathùse e tu Kyriù mathìtrie, ke tin progonikin apòfasin aporripsase tis Apostòlis kafchòmen èlegon: Eskilefte o thànatos, ighèrthi Christòs o Theòs, dhorùmenos to kòsmo to mèga èleos.

Simeron tis ateknias dhesmà dhialionde; tu Ioakim gar ke tis Annis isakùon Theòs par'elpidha tekìn aftùs ipischnìte Theòpedha, ex is aftòs etèkthi o aperìgraptos, vrotòs ghegonòs, dhi'anghèlu kelèfsas voise afti: Chère, kecharitomèni, o Kyrios metà su.

Appreso dall'angelo il radioso annunzio della Resurrezione e libere dalla sentenza data ai progenitori, le discepole del Signore dicevano fiere agli Apostoli: E' stata spogliata la morte, è risorto il Cristo Dio, per donare al mondo la grande misericordia.

Oggi si spezzano i vincoli della sterilità; Dio infatti esaudendo Gioacchino ed Anna, contro ogni speranza, promette loro di generare una divina fanciulla, dalla quale fu dato alla luce l'incircoscribibile, divenuto uomo, che per mezzo dell'angelo ordinò di gridarle: Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te.

Kanòna pìsteos ke ikòna
praòtitos enkratias dhidà-
skalon anèdhixè se ti pìmni
su i ton pragmàton alithia;
dhià tùto ektiso ti tapinòsi
ta ipsilà, ti ptochià ta
plùsia; Pàter Ierarcha
Nikòlae, prèsvè-ve Christò
to Theò, sothìne tas
psichàs imòn.

Eortàzi sìmeron i
ikumèni tin tis Annis
sillipsin gheghenimènin ek
Theù, ke gar aftis apekiise,
tin ipèr lògon ton Lògon
kiìsasan.

Regola di fede, im-
agine di mitezza,
maestro di continenza:
così ti ha mostrato al tuo
gregge la verità dei fatti.
Per questo, con l'umiltà,
hai acquisito ciò che è
elevato; con la povertà, la
ricchezza, o padre e
pontefice Nicola. Interce-
di presso il Cristo Dio, per
la salvezza delle anime
nostre.

Oggi l'universo festeggia
la concezione di Anna av-
venuta per opera di Dio,
poiché questa ha con-
cepito colei la quale oltre la
ragione ha concepito il
Verbo.

EPISTOLA

Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in Lui la sua speranza.

Ascolta, o Dio, la mia voce, ora che ti prego.

Lettura dell'epistola di Paolo ai Galati (4, 22 – 27)

Fratelli, Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell'Arabia – ; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi

figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallegrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.

*Il giusto fiorirà come palma, e crescerà come cedro del Libano.
Piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.*

VANGELO

Lettura del santo Vangelo secondo Luca (13, 10 – 17)

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Megalinario

Megàlinon, psichì mu, tin timiotèran ke endhoxotèran ton àno Stratevmàton. Mistirion xènon orò ke paràdhoxon: uranòn to spìleon; thrònnon cheruvikòn tin Parthènon; tin fàtnin chorìon, en o aneklìthi o achòritos Cristòs o Theòs; on animnùndes megalinomen.

Magnifica, anima mia, colei che è più venerabile e gloriosa delle superne schiere. Vedo un mistero strano e portentoso: cielo, la grotta, trono di cherubini, la Vergine, e la greppia, spazio in cui è stato posto a giacere colui che nulla può contenere, il Cristo Dio, che noi celebriamo e magnifichiamo.